

# FRANÇOISE GILOT

ENTO DI STORIA  
CA DELLE ARTI

02

32

TÀ DEGLI STUDI  
VENEZIA

QUADERNI DELLA GALLERIA SANTO STEFANO  
VENEZIA



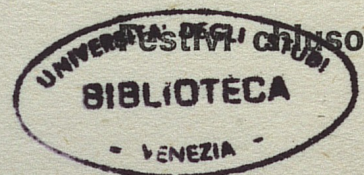
DIPARTIMENTO DI STORIA E CRITICA DELLE ARTI  
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI VENEZIA

15 - 26 giugno 1974

541<sup>a</sup> Mostra

Galleria S. Stefano

Orario della Galleria: 10,30 - 12,30 e 17 - 20





DE. 232



ARTIST  
1975



O récompense après une pensée  
Qu'un long regard sur le calme des dieux..  
(PAUL VALÉRY. «Le Cimetière marin»)

« Durante quel primo pomeriggio trascorso insieme, nel febbraio del 1944, Pablo mi aveva detto di essere certo che il nostro incontro avrebbe rischiato le nostre due esistenze; il mio ingresso nella sua vita era una finestra che s'apriva e che avrebbe dovuto restare aperta. Volevo anch'io la stessa cosa, finché la finestra avesse lasciato penetrare della luce. Quando non è stato più così l'ho rinchiusa, anche se a malincuore. Da quel momento Pablo ha tagliato tutti i legami con il passato che avevo diviso con lui. Ma così facendo mi ha costretto a scoprire me stessa e, per questo stesso fatto, a sopravvivere: ed ecco perché non finirò mai di essergli riconoscente ».

Françoise Gilot vorrà perdonarmi se non ho saputo resistere alla tentazione di rileggere, per cominciare, le ultime frasi del suo libro **Vivre avec Picasso**. Libro mesto, consuntivo di un passato morto. Una donna artista compila un bilancio — attivo e passivo — di undici anni della propria vita trascorsi al fianco del « grande » Picasso. In questo bilancio troppi — quando il libro era uscito — avevano veduto soltanto indiscrezioni o risentimenti. Mi è sembrato giusto, perciò (ed è per questo, soltanto per questo che sono andato a rovistare fra le ceneri), notare il tono con cui Françoise Gilot prendeva commiato, nel libro, da quel periodo della sua vita. Un tono di umiltà. Voltate le spalle al passato, messa di fronte ad un futuro ancora incerto, dimenticava di avere donato ad un uomo illustre gli anni della propria giovinezza e lo ringraziava di averla aiutata a « scoprire sé stessa », a « sopravvivere ».

« Sopravvivere »? La parola è amara, povera di speranze. Rispondeva al sentimento di allora, non rispecchia più l'oggi. Siamo qui tutti, testimoni di una battaglia vittoriosa, davanti a queste tele di Françoise Gilot: un incalzare di cadenze pittoriche nitide e rigorose, ordinate con una disciplina intellettuale esemplare, vibranti di sensibilità, realizzate con una grafia ed una tavolozza che attestano, anche all'analisi più severa, una matura autonomia espressiva. Siamo qui davanti a queste tele nate — come si vedrà — dall'incontro fra una solida inclinazione per la **clarté** cartesiana e l'abbandono ai richiami di una mitologia dissepolta, quella greca, e avvertiamo di corrispondere con un'artista che non « ripete » ma « dice », che non « cerca » ma « trova », in una parola che « esiste » per sé stessa, in linea con un destino personale, inconfondibile. Sì, Françoise Gilot è « sopravvissuta » alla frequentazione « divorante » del genio Picasso, si è liberata dalle tra-





La finestra - olio 1973



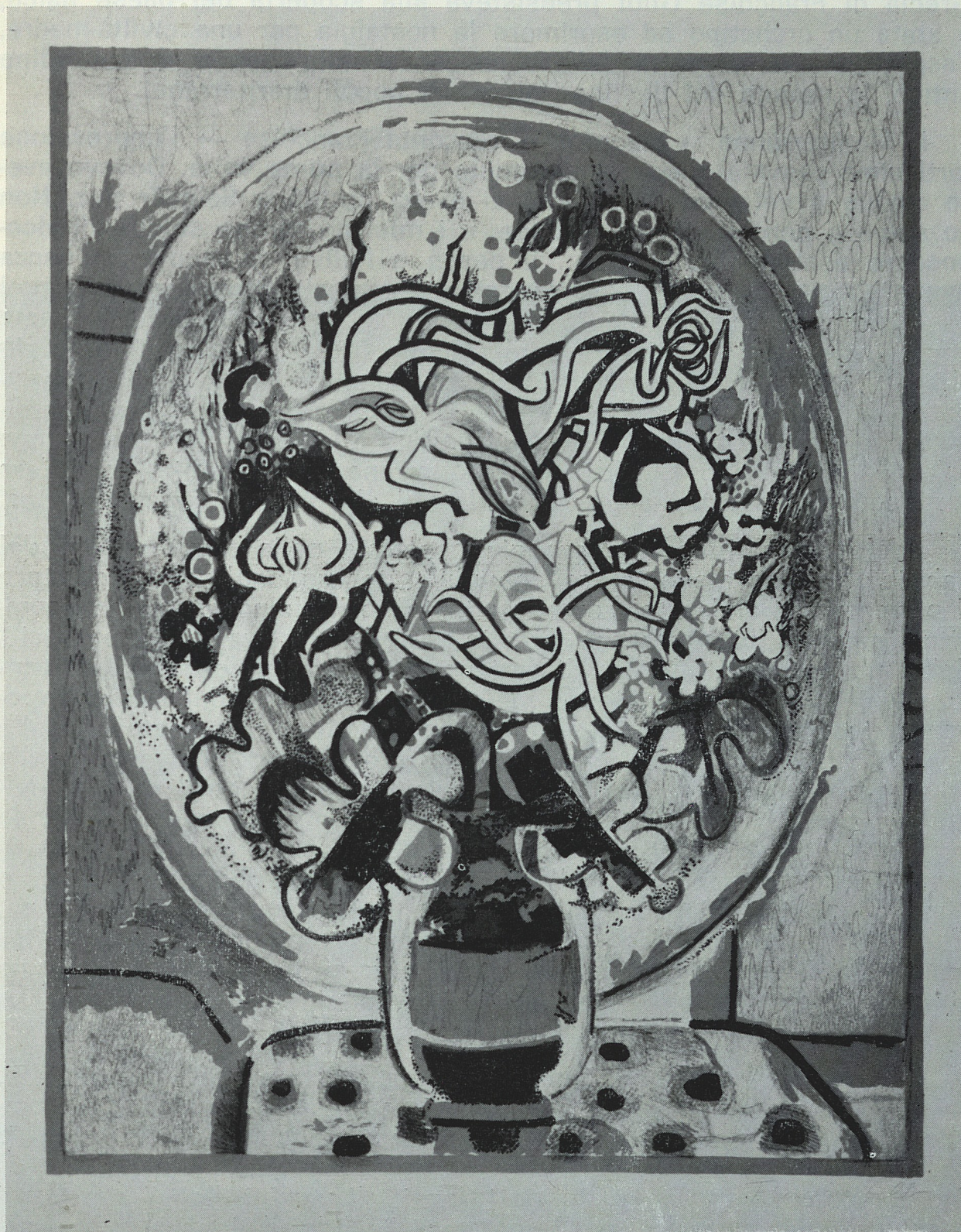
me delle influenze in cui si è svolto il suo apprendistato (potremo scrivere, nell'ordine: Kandinski, Klee, Braque, Matisse...) e si è realizzata, al culmine di una stagione feconda, fuori dai vincoli del suo passato di donna e di artista. Basta rovistare le ceneri. Françoise Gilot non è più « la pittrice che è stata compagna di Picasso ». E' un'artista che guarda il mondo con occhi propri e lo esprime con un proprio linguaggio. Era un primo punto, ed era un punto importante.

Le indicazioni che ci fornisce l'autrice sono esplicite: la visita di queste tele (situate, cronologicamente, dopo un primo viaggio in Grecia nell'estate del '62) si presenta emblematicamente, come un passaggio attraverso il Labirinto dell'antico mito ionico. Gli stessi titoli delle composizioni (**Thésée, Le bouquet d'Ariane, Dédale, Oracle, Lavoile noire, Costellation**) fissano con precisione momenti e personaggi della leggendaria avventura consumata al tempo degli dèi. Non solo; pur nel loro impianto astratto le tele si presentano come una leggibile struttura labirintica, sono mappe di dedali incalzanti su ritmi binari, in « positivo » e « negativo », intrecciano tutta una trama di varianti su cadenze fisse, rispettose di linee di forza che esprimono le fasi differenti di un'unica ricerca: e in questa struttura primaria s'inscrivono fitti i segni di una scrittura rituale strappata al silenzio delle rovine, motivi archeologici ridotti alla loro essenza euclidea, perfino dominanti del paesaggio ellenico (dominanti di colore, particolarmente), liberate dalle evidenze figurative. Sicché la « materia greca » realtà fisica, civiltà, mitologia — impregna profondamente le tele, delimita lo « spazio » (spazio d'indagine avventurosa, perciò così marcato dagli accidenti dei dedali) nel quale non soltanto si concreta un'esperienza pittorica, ma s'adempie una completa, profonda conversione intellettuale.

Grazie a tali elementi apodittici noi teniamo in mano, forse, il filo d'Arianna per tentare l'esplorazione di questa pittura-labirinto, alla scoperta delle motivazioni enunciate (per usare un'espressione della Gilot) dalle sue dominanti **à répétition sériel**. Perché no, dopotutto, una interpretazione fisiognomica della pittura, se essa è sempre — anche nei casi di pretesa oggettività — lo specchio dell'interiorità dell'artista e, nel caso particolare della Gilot, vera **écriture de vie**, allineamento attento dei segni di un alfabeto interiore, linguaggio sgorgato dalla congiunzione dell'intelligenza e della sensibilità?

Sotto questo aspetto, sicuramente, l'allegoria del Labirinto dev'essersi presentata a Françoise Gilot, in fase di bilancio, come la trasposizione fedele di una lunga avventura interiore. Il mito come strumento d'interrogazione e di conoscenza; Teseo a Cnosso in lotta contro le tenebre della reggia del Minotauro e promesso — se vittorioso — alla luce degli dèi imperscrutabili che hanno decretato la legge del Labirinto, che sanno il segreto dell'armonia spezzata, della bel-





I fiori rossi - litografia 1969



lezza perduta, della saggezza dimenticata. Voglio dire (con le pezze d'appoggio della biografia) che in quanto « paesaggio d'anima » la Grecia di Françoise Gilot preesisteva alla scoperta del paese fisico, è stata un archetipo ad esprimere la nostalgia per una civiltà-madre, l'aspirazione ad un'unità della conoscenza nelle matrici di un ordine antico, la ricerca del destino solare dei popoli meritterranei.

Il Mediterraneo: « Ricordo, — racconta Françoise — l'impressione fortissima provata quando l'ho veduto per la prima volta. Dovevo avere cinque o sei anni, mio padre ci aveva portati a Saint-Tropez. Non so come e perché ma mi accadde, e i miei ne furono stupiti, di **ricoscere** esattamente il mare, il pesco e l'ulivo, di muovermi senza meraviglia, anzi fornendo io le spiegazioni agli altri, come se quel paesaggio mi fosse familiare da sempre ». Era certo, il **Midi**, come una terra promessa per la famiglia Gilot, originaria della Lorena, più abituata alle spiagge grige del Nord che ai litorali rosa della Provenza. La bimba doveva essersi nutrita di quel desiderio di gente nordica fino a disegnarsi con la fantasia un suo **Midi**: e quella gravitazione infantile verso le rive calde del Mediterraneo era rimasta, anzi s'era fortificata con i primi approcci scolastici alle culture greca e latina.

Adolescente, Françoise era già penetrata nella prima stanza del Labirinto. La liceale studiosa che può ottenere dall'austero genitore il permesso di andare al Louvre soltanto se ha bene eseguito il compito d'algebra (bisognerebbe dire, in parentesi, i « valori matematici » della pittura della Gilot, la dissezione geometrica che cerca le strutturazioni essenziali del mondo visibile, la simmetria dei rapporti cromatici inscritti nei teoremi del prisma ottico); la studentessa della Sorbona che si sofferma affascinata sui pre-socratici ai quali — nella Francia tormentata dal dubbio esistenzialista — chiede il segreto delle loro mirabili cosmogonie (« Contempla con tutte le tue forze le cose nei loro aspetti visibili », indicava Empedocle: e la lezione è ritenuta in queste tele dove l'occhio, dominatore, diventa sguardo, e l'immagine visione); la giovane donna che, mentre studia pittura, frequenta l'ambiente degli intellettuali greci emigrati a Parigi: altre stanze del Labirinto, altre tappe di una ricerca nel crepuscolo di una cultura lacerata dalle contraddizioni. Nella Parigi del dopoguerra, una donna ha deciso di « veder chiaro », in arte come nella vita.

Estate 1962: Françoise Gilot parte per la Grecia. Ha esitato molto, prima di decidersi. Il « paesaggio interiore » così amorosamente composto nell'attesa non sarebbe svanito una volta a contatto con la realtà? Il cielo, l'acqua, gli elementi avrebbero parlato ancora il linguaggio del **Logos**? Sarebbero stati degni, gli uomini d'oggi, degli eroi e dei semidèi del passato? L'impresa di Euclide, divino geometra, sarebbe stata ancora visibile in un paesaggio dove la bellezza aveva ormai il sorriso mesto delle rovine?





Amelia a Parigi - litografia 1971



Tutta un'estate a bordo di un panfilo, con quella paura di distruggere il caro mito. E invece gli dèi le sono benigni, lasciano parlare le brezze del mare che — diceva Strabone — hanno il respiro di animali invisibili, rimodellano i templi diroccati fra gli ulivi nelle notti di luna. La rotta di Teseo è ritrovata, visitata tutta l'area della sua leggenda eroica, il litorale del golfo Saronico con l'Attica, l'Eubea, la Locride, la Beozia e Sciro, Nasso, Delo. Delo dove i leoni di pietra ruggiscono ancora alle vittorie degli atleti nello stadio, le piccole isole dove veneziani e saraceni hanno lasciato unghiate di colore sul bianco dei villaggi (i colori della « tavolozza greca » di Françoise, squillante di rossi, gialli, aranci, blu). Fra le rovine di Micene la viaggiatrice scopre la rude bellezza della civiltà dell'Argolide, e ne resta affascinata più che dalle vestigia della Grecia molle e brillante di Pericle. Si mescola ai pescatori dei litorali toccati dagli argonauti, ai pastori delle colline sacre e s'accorge che la Grecia non è un paese pietrificato ma vivo, tutto percorso dalla febbre delle passioni. Fra gli ulivi, la cetra del poeta s'accorda ancora al vento per cantare l'ininterrotta avventura dell'uomo, le rovine tornano a parlare con i loro geroglifici ed i loro fantasmi di pietra, si ripopolano l'anfiteatro e l'Agorà. No, la Grecia trovata dalla Gilot non è prigioniera della Storia come gli indiani d'America lo sono delle riserve; è un **essere** (nel senso della definizione di Parmenide: realtà permanente, immutabile) di cui il quotidiano d'oggi è non la negazione, ma la respirazione vitale.

Ed ecco perché — incerto e problematico, da principio, come la spedizione di Teseo fra gli « inferi » del mito — il viaggio si è potuto concludere, dopo i passaggi bui nel Labirinto, con la conquista della luce; ecco perché è diventato materia feconda di creazione artistica. Mezzo, nella sua essenza più profonda, di ricerca interiore e di riflessione ontologica, la pittura della Gilot ha trovato nel tema greco gli agenti di fissione per esprimersi compiutamente. Convergenza verso il nucleo solare del mito, tutti gli elementi di questa pittura di ragione e di sentimento, di memoria e d'istinto, estremamente complessa sotto il rigore essenziale delle sue conclusioni, si sono fusi nell'equilibrio di una raggiunta unità espressiva.

Come gli uomini, anche gli dèi — diceva Omero — hanno bisogno del sonno. Sta a noi profittare per carpire loro la scintilla divina. Françoise Gilot ha saputo farlo. Grazie a lei, oggi, il nostro sguardo sulla Grecia — e, attraverso lo specchio greco, sul mondo — è più chiaro.

Ugo Ronfani





*Épreuve d'artiste K*

*François Gillet*



## FRANÇOISE GILOT ET LA NATURE DU MYTHE

---

« Regarde de toutes tes forces les choses  
du côté où elles sont visibles ».

EMPÉDOCLE

Deux ans après, dans une seconde exposition, revenir à la Grèce — même si l'on considère que la Grèce contenant tout, ayant tout dit, elle est inépuisable — cela peut paraître la gageure. Pourtant, quand les toiles sont là, devant les yeux, on est bien forcé de voir et d'admettre qu'il n'y a pas répétition, ni seulement retour ou même insistance. Comme l'exprime exactement le titre de l'un des tableaux, il y a surtout **continuité**, mais la plus surprenante de toutes, car elle se manifeste néanmoins par **autre chose**.

Que la nature ait horreur du vide et ne fasse pas de sauts, soit. Mais la vertu de l'esprit est de se mouvoir dans ce plein et dans ce continuum comme si c'était le vide — ou plus précisément de faire le vide pour s'y réinstaller ensuite avec le plein dans son continuum. C'est toute la différence entre la nature et la nature des choses. Ou entre science et connaissance. L'une veut embrasser le plein; l'autre pénètre par effraction (et infraction) ou explosion (ou implosion). L'arme de l'une est la loi; de l'autre, le mythe.

L'exposition d'il y a deux ans, c'était, de façon aveuglante (elle est toujours dans ma mémoire et j'en reste aveuglé), Euclide. La loi de l'oeil et du regard. Un monde en quelque sorte triangulaire. Au centre, le vide: toute la question. Ça et là, des singeries d'existence, feignant de chercher la réponse dans les dés truqués du hasard, alors qu'il n'y a pas de réponse — ou plutôt qu'elle est dans le vide et la question mêmes: pareille à cette présence invisible que les lions de Délos flairent dans la lumière et vers laquelle, depuis les siècles, comme les chiens vers les fantômes, ils continuent d'aboyer. De fait, quand cette présence est là, personne ne s'y trompe: derrière la loi, les dieux menacent de paraître et ils ne sont plus loin. Il y avait déjà cela dans les premières toiles « grecques » de Françoise Gilot.

Cette fois, l'effraction est totale. C'est l'invasion des dieux. Ils sont partout, violents, cruels, silencieux. Car le trait le plus saisissant de ces nouvelles toiles, par quoi il est impossible de ne pas être arrêté, c'est leur violence, en même temps que le silence effrayant



qui, malgré celà, y règne. Pourquoi? Parce que la question a enfin ici sa réponse: elle est apportée par les dieux, et elle est **animale** — je ne vois pas d'autre mot. C'est la nature même du mythe. Une dévastation. Là où passent les dieux, il ne reste qu'une humanité foudroyée, mutilée, déchirée, mais **révélée**: dont les yeux blancs, frappés de la cécité divine, enfin sont ouverts et voient, Bref, une humanité qui se voit.

Sûrement ce n'est pas drôle. Après tout, la nature du mythe c'est aussi la tragédie. Nous sommes ici à sa naissance. Regardez Oreste enfant s'avançant vers l'oiseau renfrogné: le voit-il? Pressent-il en lui la première Erinnye? Mais l'oiseau, lui, sait que c'est déjà Oreste. Regardez Oedipe, regardez Electre, regardez-les tous: ils sont guettés — par un dieu cheval, un dieu épervier, un dieu singe, ou parfois par leur propre présence, peu importe — par eux-mêmes. Tôt ou tard, ils n'y couperont pas. Tôt ou tard, ils ne seront plus qu'une protestation muette, brandie comme un moignon vers le ciel (vers eux-mêmes). Alors, ils se montreront en exemple. C'est celà la tragédie. Car, ne nous y trompons pas: ils témoignent pour nous; comme eux, nous sommes la proie des dieux; leur cri, même si nous l'étouffons, il est en nous...

Dire la peinture est impossible — je ne l'ai jamais autant ressenti qu'en écrivant ces lignes; mais c'est sans doute aussi que la peinture est à son maximum ici et que les choses exprimées — **l'autre chose** surtout, dont je parlais plus haut — ne pouvaient l'être que par elle. Encore fallait-il, en l'occurrence, qu'elle trouvât Françoise Gilot. Je ne vais pas m'amuser à dissenter sur la couleur, sur les figures ou les formes. S'il y a des influences, je m'en moque (qui peut se vanter de n'en pas subir? Le tout est de les avaler). Ce que l'on ne peut disputer, c'est, encore une fois, que les dieux son passés par là. (La terrifiante ironie qu'il y a dans le mot d'**enthousiasme**!). Leur grâce terrible a marqué le peintre et chacun de ses tableaux. Une chose est certaine, en tout cas: Françoise Gilot est aujourd'hui un grand peintre. Si l'ange de l'imbécillité ne présidait pas aux destinées de nos musées, il y a dans cette exposition au moins une dizaine de toiles (je nommerai mon choix: **Oreste enfant, le cri d'Oreste, Continuité, le cheval d'Eleusis, Electre, Histoire naturelle, Singerie, l'Enigme, Paloma aux Pyramides** et **l'Ange de l'imbécillité** lui-même) qui mériteraient de figurer sur leurs murs. Les voyant là, parmi leurs pairs, on y distinguerait d'autant mieux la griffe des dieux, c'est-à-dire celle de l'éternité.

Georges Belmont



## **BIOGRAPHY**

---

NAME: Françoise Gilot

BORN: 26 November 1921, Neuilly-Sur-Seine, France  
19 Rue Jacques Dulud Neuilly Seine 92200

ADRESS: 40 Rue Lauriston, Paris XVI  
2444 Ellentown Road, La Jolla, California 92037

STUDIES: 1938 Bachelor of Arts (Philosophy) - Sorbonne, Paris  
Degree in English Literature - Cambridge University, Cambridge, England  
1940-1942 Law and Literature - Sorbonne, Paris  
1941-1942 Endre Rozsda's Studio, Painting  
1943-1945 Souverbie's Studio, Drawing Academy Julian and Academie Section d'Or  
1946-1953 Worked near Picasso  
1946-1952 Met Matisse. Conversations with him on painting considerably affected my work

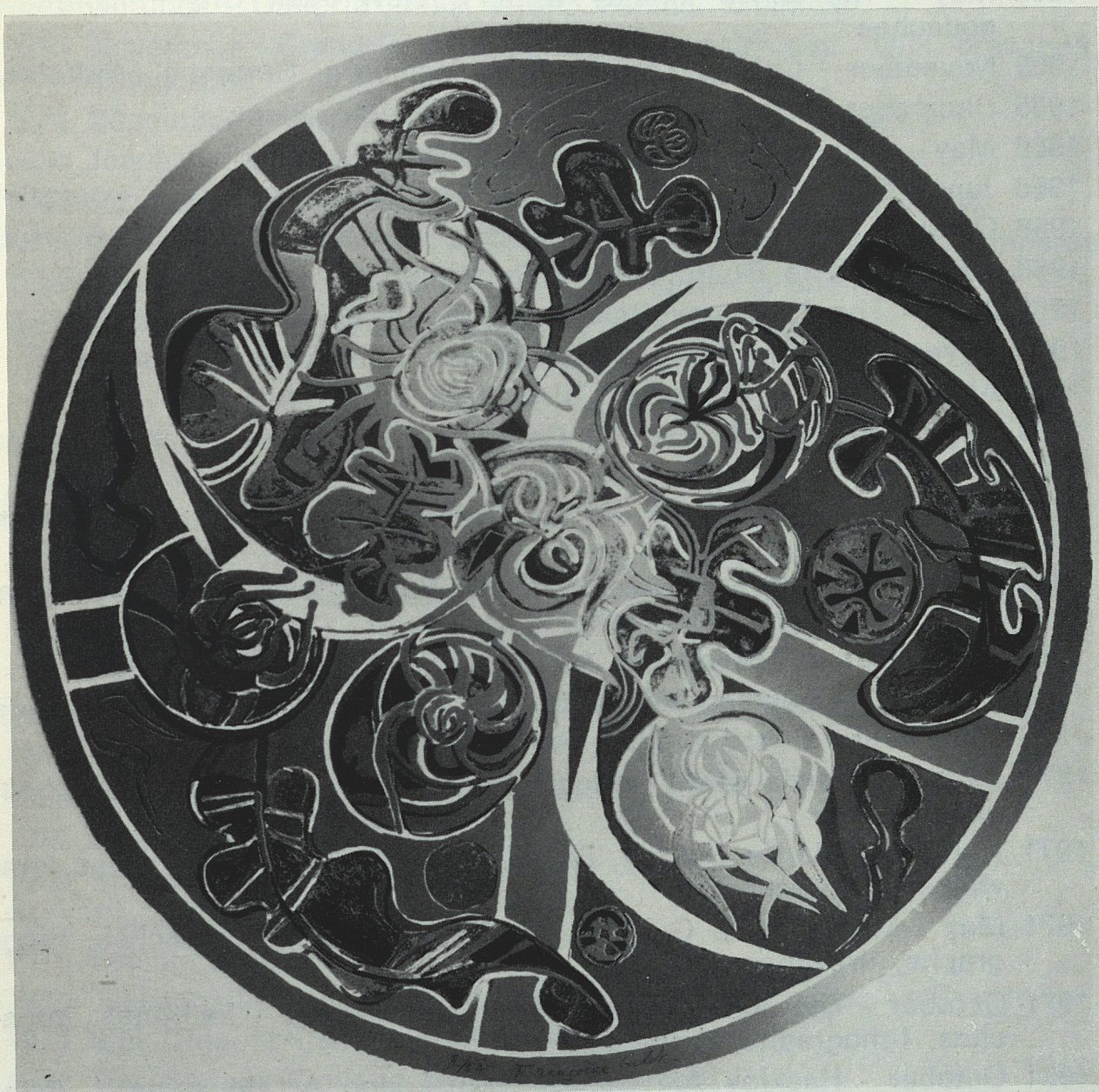
### **Under contract with GALLERIES:**

1951-1956 Galerie Louise Leiris, Paris  
1958-1970 Galerie Coard, 36 Avenue Matignon, Paris 8  
1958-1968 The Mayor Gallery, London  
1969-on The Dalzell Hatfield Gallery - Los Angeles, California  
1969-on The Mary Moore Gallery La Jolla, California  
1970-on Montcalm Galleries, Michigan

### **EXHIBITIONS (One Man Shows)**

1951 October - Galerie La Hune, Paris - Drawings and Illustrations  
1952 April - Galerie Louise Leiris, Paris - Paintings, drawings  
1953 March - Galerie Folklore, Lyon - Paintings  
1959 March - Galerie Coard, Paris - Paintings, drawings  
1960 June - The Mayor Gallery, London - Paintings, drawings





Fiori nell'arcobaleno - litografia



- 1961 November - Galerie Coard, Paris - Paintings, drawings
- 1962 May - The Mayor Gallery, London - Paintings, drawings
- 1962 November - Private Art Gallery, Mrs. H. C. Morris, Philadelphia - Paintings
- 1963 May - Galerie Coard, Paris - Paintings, gouaches
- 1965 May - The David Findlay Gallery, New York City - Paintings, gouaches
- 1965 November - Galerie von der Hue, Hamburg, Germany - Paintings
- 1965 December - Galleria 32, Milan, Italy - Gouaches
- 1966 May - Galerie Coard, Paris - Paintings
- 1966 June - Galleria Santo Stephano, Venice, Italy - Paintings, gouaches
- 1966 October - Chapman Kelley Gallery, Dallas - Paintings, gouaches
- 1968 May - Galerie Coard, Paris - Paintings, gouaches
- 1968 June - The Leicester Gallery, London - Paintings, gouaches
- 1968 November - The Four Winds Gallery, Kalamazoo - Gouaches
- 1969 April - Galleria Dantesca, Turin, Italy - Paintings
- 1969 May - The Dalzell Hatfield Gallery, Los Angeles - Paintings and gouaches
- 1970 December - The Four Winds Gallery, Kalamazoo - Gouaches, lithographs
- 1970 June - **Southampton Museum of Art**, Long Island - Paintings, gouaches, drawings, lithographs
- 1970 September - **Jacksonville Art Museum**, Florida - Paintings
- 1970 October - Chapman Kelley Gallery, Dallas - Paintings, gouaches
- 1970 December - Coard Gallery, Paris - Temperas, lithographs
- 1971 January - **Ferris State College**, Big Rapids, Michigan - Gouaches, lithographs
- 1971 April - The Little Gallery, Philadelphia - Paintings, gouaches, drawings, lithographs
- 1971 May - Mary Moore Gallery, La Jolla - Paintings, gouaches, lithographs, drawings
- 1971 October - **The John Hancock Building**, Chicago - Paintings, gouaches, lithographs, drawings
- 1971 October - **Hackley Art Gallery** (Muskegon Art Museum) - Paintings, gouaches, lithographs, drawings
- 1972 October - Galleria Luisa, Grand Rapids, Michigan
- 1972 Galleria La Chouette, Paris
- 1972 May - The Dalzell Hatfield Gallery, Los Angeles - Paintings, temperas
- 1972 Midland Center for the Arts - Retrospective



1972 October - Vincent Mann Galleries, New Orleans - Paintings, temperas  
 1972 October - Galerie de Boicourt, Detroit - Temperas lithographs  
 1973 April - Hook and Epstein Gallery, Houston - Paintings, temperas  
 1973 May - Little Gallery Raleigh, North Carolina  
 1973 October - Galleria Luisa, Grand Rapids, Michigan  
 1973 November - **Grand Rapids Art Museum**, Michigan - Oils, drawings, lithographs  
 1973 December - **Fort Wayne Museum of Art**, Fort Wayne  
 1974 January - **University of San Diego**, California  
 1974 February - Park-center, Cleveland - Oils, temperas, lithos  
 1974 February - Globe Gallery (Worthington), Columbus - Oil, temperas  
 1974 April - The Little Gallery Raleigh, North Carolina - Oils  
 1974 June - Galleria d'arte Santo Stefano, Venezia

## LECTURES:

1966 New York University (1)  
 1968 University of Kalamazoo (1)  
 1968 Grand Rapids Art Museum (1)  
 1968 Flint Art Institute (1)  
 1968 Michigan State University (1)  
 1968 Ferris State College (1)  
 1968 Detroit Art Institute (3)  
 1968 Bloomfield Art Institute (1)  
 1969 Moravian College (1)  
 1970 Cedar Crest College (1)  
 1970 Lehigh University (1)  
 1970 Jacksonville Art Museum (1)  
 1971 San Diego Museum of Fine Arts (2)  
 1971 The Scripps College of Arts, Claremont (1)  
 1973 Santa Barbara Museum of Arts (1)  
 1973 California State University (1)  
 1973 University of California Art Extension  
 1974 University of California  
 1974 Los Angeles County Museum  
 1974 Womanspace



### **ILLUSTRATED BOOKS:**

- 1951 Andre Verdet « Pages d'Amour » (Poems)  
Illustrated with lithographs by F. Gilot
- 1952 Paul Eluard « Pouvoir Tout Dire » (Poems)  
Illustrated with lithographs by F. Gilot
- 1953 Andre Miguel « Infus Amour » (Poems)  
Illustrated with lithographs by F. Gilot
- 1953 J. Prevert « Vignettes pour les Vignerons » (Poems)  
Illustrated by F. Gilot
- 1972 « **Sur La Pierre** » Poems and lithographs by **Françoise Gilot**

### **THEATER SCENERIES:**

- 1953 Janine Charrat: Ballets « Heracles » at the **Theatre des Champs Elysees** - Sceneries and costumes

### **BOOKS:**

- 1964 November - « Life with Picasso » Françoise Gilot and Carlton Lake, McGraw Hill, New York (Selection of the Book-of-the-Month-Club - November, 1964)

### **MUSEUM COLLECTIONS:**

Musée d'Art Moderne, Paris; Museum of Modern Art, New York; Fort Wayne Art Museum; Southampton art Museum; Ferris State College; Jacksonville Art Museum; Hackley Art Gallery, Muskegon; Pasadena Museum of Art. Wichita State University; Grand Rapids Art Museum - Lehigh University - Many U.S.A. - Embassies

### **PRIVATE COLLECTIONS:**

Paris, New York, Gotteborg, Philadelphia, Milan, Hamburg, London, Stockholm, Tokyo, Dallas, Detroit, Chicago, Montreal. Paintings, drawings, lithographs.

### **LITHOGRAPHS:**

Workshops - Fernand Mourlot, Paris; Jacques Mourlot, New York; Tamstone, Los Angeles; Nicolini, Milano - Saltacromo Milano.



36164 slt



QUADERNI DELLA GALLERIA SANTO STEFANO  
VENEZIA



DIPART  
E CR

UNIVER